

La serata allietata dalle note dell'arpista Cifariello e dalle letture delle attrici Scaglioni e Gregorutti della "Filo"



Accanto al titolo copertine del libro "Terre piacentine", il tavolo dei relatori ed il pubblico presente all'auditorium della Fondazione (foto Cravedi)

# Quanta bellezza nelle Terre piacentine descritte da Zilioli e Ferrari Cesena

Il volume pubblicato da Lir è stato presentato in Fondazione dagli autori in un incontro con Fantigrossi, Quagliaroli e Marchetti coordinato da Rizzuto

### Alla scoperta del territorio

PIACENZA - «Un grande, profondo, sincerissimo atto d'amore». Perché scrivere di qualcosa, in fondo, vuol dire trasporre sul foglio sensazioni, sentimenti, intensità legate all'argomento di cui si scrive. Nel caso di *Terre piacentine. Bellezza, memoria e sofferenza di un territorio italiano* (Lir editore), libro scritto a quattro mani da Giovanni Zilioli e Domenico Ferrari Cesena e presentato l'altra sera all'Auditorium della Fondazione - presente tanta gente - l'urgenza di scrivere amorosamente della propria terra si mescola alla imprescindibile necessità di testimoniare sì la bellezza, ma anche l'inevitabile ed indecoroso degrado in cui essa è caduta negli ultimi decenni.

«La nostra vuole essere una dichiarazione d'amore per la nostra terra, un grande, profondo, sincerissimo atto d'amore» ha spiegato Zilioli durante l'incontro, coordinato dal direttore di Libertà Gaetano Rizzuto, che ha visto anche la presenza dell'avvocato Umberto Fantigrossi, del docente Stefano Quagliaroli e del geologo Giuseppe Marchetti in qualità di opinionisti, delle due brave attrici della Società Filodrammatica Piacentina Laura Scaglioni e Lorenza Gregorutti nel ruolo di lettrici e dell'arpista Domenica Cifariello che ha eseguito alcuni intermezzi musicali.

Mai una definizione è stata più azzeccata per un libro in cui le due parti scritte da Zilioli e Ferrari Cesena sono state pensate autonomamente e solo in seguito unite sotto il comune denominatore dell'amore per il

paesaggio: «Il nostro è un territorio bello, straordinario ed unico, ricco di tante memorie che affondano nei millenni, ma che purtroppo da alcuni decenni soffre enormemente» ha spiegato Rizzuto, «nella prefazione Paolo Rumiz lancia in proposito una serie di allarmi: bisogna far presto a difendere questo patrimonio prima che la nostra cultura si sfilacci irrimediabilmente. In questa provincia ci stiamo giocando il nostro futuro».

Sotto i colpi di inquinamento, speculazioni edilizie e costruzioni selvagge la provincia piacentina cede il passo: «Prima l'antropizzazione si adattava alla morfologia del territorio, oggi va avanti a suon di ruspe» ha confermato Marchetti, «e questo sfruttamento a me pare irreversibile. Almeno ora, intendo».

Rappresenta dunque un atto di pentimento, un'invocazione onesta quella che si legge nel libro: «Perdonaci terra, non siamo più degni di chiamarci tuoi figli» scrivono gli autori, anche se a guardare bene forse loro sono fra i pochi che possono ancora farlo.

Perché scrivere un libro che denuncia gli orrori del paesaggio piacentino, mettendoli idealmente e concretamente a confronto con la bellezza innata del territorio, rappresenta già un primo passo importante: «La nostra terra è stata maltrattata da una cattiva gestione, ma io vedo la possibilità di uscire da questa situazione» ha confermato Fantigrossi, «tutti amiamo questo approccio amorevole e impegnato di Zilioli e Ferrari Cesena, in cui conoscere significa innanzitutto amare ma anche difendere».

A fargli eco anche Quagliaroli, che ha aggiunto: «Piacenza è di-

ventata un territorio di riflessione letteraria grazie a questo libro. *Terre piacentine* suscita in noi dei ricordi, produce storia e soprattutto fa tornare all'idea di una terra come presidio».

«È l'identità di vedute sull'ambiente e sul territorio a legarci, nonostante le differenze abissali» ha spiegato Ferrari Cesena: l'amore per una terra bellissima che deve essere rivalutata (soprattutto sulle montagne, come ha precisato la maestra Anna Prati Zani di Vezzolacca) passa anche attraverso un libro ben scritto, che meriterebbe di essere donato non solo alle scuole, ma anche ai sindaci dei comuni piacentini. Intenso e molto partecipato il dibattito che ne è seguito.

**Betty Paraboschi**